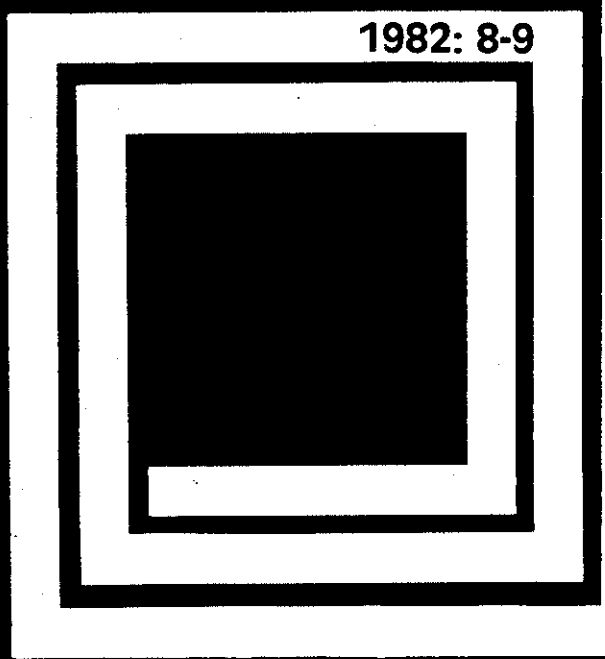
l'esperanto e i giovani

a cura della
gioventú esperantista italiana

l'esperanto
revuo de itala esperanto-federacio
1982: 8-9



quaderni * k * 11

Enhavo

presentazione *c. de' giorgi*
informazioni sulla gioventú esperantista italiana —
esperantismo e giovani *r. tresoldi*
turismo con l'esperanto *n. saletti*
la letteratura originale in esperanto *m. nervi*
l'internazionalità dell'esperanto e il carattere degli elementi indoeuropei in esso *f. pennacchietti*

anno 60 — agosto-settembre 1982

sped. in abbon. post. gr. III/70 — reg. al tribun. di milano, n. 85 del 27 feb. 1970

direttore responsabile: aldo de' giorgi, via martino anzi 19, 22100 como

redazione tecnica e grafica: *edistudio,* casella postale 213, 56100 pisa

fotocomposizione: *composit,* via giordano bruno 8, 56100 pisa, tf. (050) 48670

amministrazione: *fei,* via villoresi 38, 20143 milano, pck 37312204, tf. (02) 8350857

stampa: *massarosa offset,* massarosa (lu)

gratis ai soci

COOPERATIVA EDITORIALE ESPERANTO PER I CORSI DI QUEST'ANNO

La Cooperativa Editoriale Esperanto vi propone per i corsi di quest'anno:

MANUALE DI ESPERANTO - Migliorini - pagg. 158 - formato 15 x 21.
Una grammatica classica in 12 lezioni, che fornisce una visione completa della lingua in modo semplice, ma scientificamente ineccepibile. Particolarmente indicata per i corsi di 1° grado.
L. 3.500

CORSO DI ESPERANTO - Menabene-Barbalace - pagg. 230 - formato 17x23.
Grammatica completa, consigliata particolarmente per i corsi di 2° grado, si articola in 25 lezioni, ricca di esempi e letture. L. 6.000

ESPERANTA LEGOLIBRO - Migliorini - pagg. 254, formato 12 x 17.
Uno dei più diffusi libri di lettura.
L. 2.500

PROPOSTE - Carlo Minnaja - pagg. 82 - formato 15 x 21.
Testo indispensabile per i corsi di perfezionamento. L. 4.000

VOCABOLARIO ITALIANO - ESPERANTO - I.I.E. - pagg. 512 - formato 12 x 17. L. 10.000

Ai costi, comprensivi di IVA, saranno aggiunte le spese di invio a mezzo raccomandata).

Richiedete a:
Cooperativa Editoriale Esperanto
c.c. postale 13647201
20143 Milano - Via Villoresi, 38

Presentazione

Questo quaderno nasce dall'esigenza di fornire del materiale esauriente, ma di facile consultazione, ai giovani che ci chiedono informazioni sull'associazione giovanile esperantista o piú semplicemente sull'esperanto.

Gli abituali lettori della rivista ci scuseranno se abbiamo scelto consapevolmente il discorso chiuso, da giovani a giovani: parleremo quindi del movimento esperantista in generale, ma in quei modi e in quei termini che useremmo per parlare con amici e coetanei, per spiegare che cosa ci ha avvicinato all'esperanto e per rispondere a quelle stesse domande che ci siamo posti prima anche noi.

Il quaderno è diviso in articoli che illustrano vari aspetti del movimento esperantista, da quello propriamente linguistico, a quello organizzativo, a quello pratico, eccetera. Gli articoli sono tutti scritti da «esperti»: in senso stretto, quando la scientificità del tema lo richiedeva, come per l'articolo linguistico, e in senso lato negli articoli in cui noi stessi, resi esperti dalle esperienze personali, abbiamo parlato degli aspetti del movimento che piú ci interessano e ci impegnano.

Speriamo cosí di soddisfare le curiosità piú immediate, e nello stesso tempo stimolare i nostri lettori ad approfondire l'argomento.

Resteremo naturalmente in attesa delle vostre domande e reazioni: per ulteriori contatti, consultate l'indirizzario dell'ultima pagina.

Cristina de' Giorgi

Informazioni sulla gioventú esperantista italiana

La Gioventú Esperantista Italiana è la sezione giovanile della Federazione Esperantista Italiana. Si considerano suoi membri i soci di quest'ultima che abbiano meno di venticinque anni. Inoltre la IEJ è la sezione nazionale della TEJO (Organizzazione Esperantista Giovanile Mondiale), e raccoglie anche i membri individuali italiani di questa organizzazione. In poche parole la IEJ è il centro attorno al quale si raccolgono tutte le attività esperantiste in campo giovanile che si svolgono in Italia.

La IEJ è diretta da un Comitato Direttivo («Estraro») di nove membri, tra cui un Presidente, un Segretario e un Cassiere. Questo Comitato viene eletto annualmente dall'Assemblea Generale dei Soci, generalmente in concomitanza col Festival Giovanile Internazionale, che è la principale manifestazione organizzativa dalla IEJ.

L'attività della IEJ ha carattere precipuamente culturale, ma non mancano manifestazioni a carattere ricreativo. A prescindere dalle attività dei vari gruppi locali, particolarmente forti in alcuni centri, il Direttivo organizza direttamente:

— Il Festival Giovanile Internazionale, cui partecipano mediamente 150 giovani di una ventina di paesi diversi. Ogni anno il Festival verte su un tema diverso (ad es. negli ultimi anni sono stati toccati l'umorismo, la musica, le arti visive etc.), tema che viene trattato in gruppi di studio, conferenze, dibattiti in cui l'unica lingua di lavoro è l'Esperanto. Il Festival è anche un'occasione per presentare nuovi libri, dischi o spettacoli teatrali in Esperanto, nonché un'occasione per stare insieme e parlare Esperanto tra giovani di divers(issim)i paesi.

— Corsi Rapidi di Esperanto, sia in concomitanza col Festival, sia durante «Fine-settimana Culturali» organizzati periodicamente in diverse città. Lungi dal poter insegnare in due giorni la lingua, i relatori in questi convegni danno un'idea generale sull'Esperanto e sulla sua storia, sulla sua letteratura e la sua cultura. Ovviamente vengono insegnate semplici frasi e alcune strutture grammaticali di base, che possono risultare utili a chi in seguito voglia frequentare un corso «normale».

— Corsi Residenziali di Esperanto per Ragazzi. Durante una settimana, ragazzi delle scuole medie inferiori di diversi paesi, che abbiano già l'Esperanto come materia del loro corso di studi, si incontrano e proseguono insieme l'apprendimento della lingua in un ambiente internazionale.

— Tournées di cantautori e gruppi teatrali esperantisti, italiani e non italiani, che tengono spettacoli presso i gruppi esperantisti locali oppure presso cinema, teatri, circoli culturali, etc.

— Altre diverse attività, tra cui la diffusione del quadernetto della TEJO «Pasporta Servo», contenente numerosi indirizzi di persone che, in tutto il mondo, sono disposte a ospitare gratuitamente giovani esperantisti in viaggio. Un'altra importante attività è la mediazione di indirizzi di giovani che desiderano corrispondere in Esperanto con altri giovani di diversi paesi.

Alla IEJ si possono rivolgere tutti i giovani che desiderano ricevere informazioni su qualsiasi aspetto della lingua Esperanto e del movimento che la sostiene.

Esperantismo e giovani

Enunciare la filosofia dell'esperantismo ed in particolare gli ideali e le aspirazoini della gioventú esperantista internazionale è compito complesso e direi, difficilmente realizzabile, considerando la diffusione dei giovani che parlano esperanto e le profonde differenze culturali, politiche, sociali dei paesi nei quali essi vivono.

Quanto è possibile fare è forse indicare alcune linee fondamentali di sviluppo dei principi dell'esperantismo, sottolineando le tendenze innovatrici che la comunità linguistica esperantista giovanile ha manifestato nel corso degli ultimi anni.

L'evoluzione dell'esperantismo quale particolare visione del mondo incentrata nella soluzione del problema della intercomprensione linguistica ha preso avvio da alcuni fatti chiave storicamente condizionanti: la singolare posizione di L.L. Zamenhof nei confronti della lingua da lui ideata e la struttura del movimento esperantista dei primi decenni. Se analizziamo la personalità di Zamenhof sulla base dei documenti che egli stesso ci ha lasciato, ci accorgiamo di avere a che fare con un rappresentante di un Romanticismo non letterario, vissuto effettivamente[1], in cui si uniscono momenti di profonda coscienza linguistica ed istituzione storica a momenti di entusiasmo umanitario e religioso[2]. Un volto non molto diverso mostra il movimento esperantista che comincia a formarsi soprattutto nei paesi slavi verso la fine degli anni '80, primi anni '90; occorrerà aspettare ancora qualche tempo prima che si manifesti l'altro volto dell'esperantismo, basato su principi positivi ed organizzativi di provenienza francese. Un'attività quasi manageriale portò in breve tempo il movimento a dimensioni ragguardevoli, rendendogli possibile l'organizzazione di congressi, di comitati internazionali di sensibilizzazione, di organismi culturali che ottennero il riconoscimento di associazioni internazionali, di alcuni stati ed università.

Se mi sono dilungato nel parlare di fatti storicamente cosí lontani è perché questa duplice tendenza:

a) atteggiamento utopistico di chi sosteneva che con l'adozione di una lingua internazionale neutrale si sarebbe giunti alla soluzione di buona parte dei problemi dell'umanità;

b) sforzo organizzativo di penetrare negli ambienti culturali e sociali con metodo moderno e realistico, con un linguaggio chiaro e preciso, con cifre alla mano, come si suol dire, è presente anche oggi nel movimento esperantista, seppure modificata in base alle esigenze del mondo moderno.

1. Ben eccezionale era la situazione storico-politica della cittadina polacca di Bjałystok, allora in territorio russo, dove Zamenhof è nato: popoli di piú nazionalità erano costretti a vivere in uno stato di continua tensione, alimentata da un'effettiva mancanza di intercomprensione linguistica.

2. Non dimentichiamo che Zamenhof, negli ultimi anni della sua vita, si era dedicato all'enumerazione di una forma di religione universale, chiamata «homaranismo» in cui l'esperienza del contatto di piú religioni trova manifestazione in parole esprimenti una religiosità profonda e mistichieggiante.
L'«homaranismo» non venne però recepito dal movimento esperantista che lo considerò quasi una mania senile dal maestro.

Quando queste due tendenze trovano un punto d'incontro esso non è necessariamente positivo, riducendosi talvolta ad una struttura organizzativa impegnata in una frenetica attività, congressuale, di organizzazione di viaggi, corsi ed incontri, il cui contenuto è spesso impreciso, vago ed utopisticamente inteso. È proprio dove si verificano simili situazioni che un movimento giovanile serio e coerente con le proprie matrici culturali può contribuire in modo decisivo, senza eccessive illusioni ma cosciente del valore delle proprie proposte, a modificare determinate tendenze riduttive del movimento «adulto».

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un ridimensionamento dell'entusiasmo utopistico proprio del movimento esperantista giovanile organizzato dal secondo dopoguerra: la possibilità che ha il parlante dell'esperanto di venire rapidamente in contatto con pubblicazioni stampate nella lingua intenazionale in ogni parte del mondo ha permesso un'immediata informazione sulle problematiche dei popoli emergenti, sulle lotte di liberazione della epoca postcoloniale culturale dei nuovi paesi. L'informazione scritta ha poi avuto modo di essere verificata nei contatti personali resi possibili dai congressi, dallo scambio di ospitalità, dalle visite organizzate dalle varie associazioni, dal turismo giovanile ed ha contribuito alla realizzazione di una profonda revisione del pensiero esperantista, spostandone i contenuti su un terreno piú realistico ed allo stesso tempo piú complesso. Ci si è resi conto che il problema delle lingue (e culture) in contatto era degno di essere pubblicizzato, poiché spesso superficialmente considerato di poca importanza.

La distruzione di intere culture operata dall'imposizione dell'imperialismo culturale di determinate lingue ed il conseguente formarsi di vuoti d'identità pericolosamente esplosivi ha fatto meditare non pochi sulla sorte delle nostre culture nazionali qualora non venisse sottolineata l'importanza di un'educazione al problema di una lingua comune che servisse da tramite per le relazioni internazionali senza modificare il significato ed il valore delle lingue dei singoli popoli, in pratica, senza opprimerle irrimediabilmente.

Conseguenza di questo indirizzo è stata una maggiore attenzione a problemi quali quello delle minoranze linguistiche e culturali, quello del turismo intero non semplicemente come incantata evasione staccata dal paese che si visita, spesso apportatore di modifiche negative all'ambiente naturale e culturale; quello di una nuova pedagogia basta sulla valorizzazione del proprio patrimonio culturale grazie all'educazione alla conoscenza ed al rispetto di quello altrui, conseguenza necessaria dell'attività di chi, tramite l'uso dell'esperanto, è in continuo contatto su un piano di parità non con uno o due popoli o, eventualmente, con una zona ben precisa della comunità umana, ma con giovani di tutti gli stati e di tutti i popoli.

Se cerchiamo ora di analizzare quali sono i compiti e le attività del movimento giovanile, vediamo come essi potrebbero tranquillamente essere estesi al movimento esperantista nella sua globalità, superando la divisione «giovani — non giovani».

Partendo dal presupposto che un movimento composto dai parlanti di una lingua desideri sentirsi realizzato nel successo interno ed esterno di quella lingua, vediamo che molti giovani, interessati maggiormente a quanto l'esperanto può dare loro al momento attuale, piuttosto che in un futuro piú o meno prossimo, cercano nell'esperanto un tramite per approfondire le proprie conoscenze culturali, politiche, umane, organizzando convegni in cui i temi sono strettamente legati alla realtà della società attuale, occupandosi di politica, economia, vita alternativa, teatro, musica, facendo in pratica quanto fanno

molte altre associazioni giovanili, tuttavia con due sole differenze.
1) in questi convegni si scambiano liberamente idee con giovani europei (senza divisioni di «cortina») e asiatici, sudamericani ed africani e cosí via, senza un qualsiasi tipo di censura o di direttiva (come spesso avviene per molti gruppi politicamente o economicamente condizionati);
2) non esistono problemi di intercomprensione linguistica: tutti parlano l'esperanto che, grazie alla sua facilità e chiarezza, permette ad ognuno di esprimersi senza intoppi e senza discriminazione alcuna, poiché tutti sono posti linguisticamente sullo stesso piano. Direi che non sia poco.

Un altra attività assai praticata, è quella degli scambi «turistici» tra famiglie: ogni anno migliaia di giovani hanno la possibilità di visitare i paesi piú diversi venendo ospitati da esperantisti del posto o, in certe situazioni, ricevendo il loro aiuto per entrare in diretto contatto con la realta locale.

Questa situazione può servire a chiarire il tipo di rapporto esistente tra i parlanti dell'esperanto: la pedagogia culturale ed umana di cui prima parlavo porta a sviluppare delle relazioni amichevoli improntate fin dal primo momento al rispetto (eventualmente alla accettazione od alla tolleranza, nel peggiore dei casi) della visione del mondo dell'altro, poiché l'uso dell'esperanto, il costante contatto con, ciò che è altro da noi, al di là dei pregiudizi culturali, porta lentamente ad una simile visione del mondo.

Questa sensazione di avere molto in comune si ripercuote nel desiderio di alcuni giovani di identificarsi in una comunità linguistico-culturale sovranazionale di cui l'esperanto sarebbe la lingua ufficiale: si tratterebbe insomma, di una minoranza linguistica, con una propria cultura (rappresentata per esempio da una comune storia di «movimento» e da una ricca letteratura originale).

Personalmente non vedo la funzione dell'esperanto esaurita in questo ruolo di lingua di una minoranza culturale che si considera coscientemente tale: un «popolo» esperantista in questo non esiste.

Un simile pensiero è stato espresso dai firmatari del manifesto di Rauma durante il Congresso Internazionale Giovanile in Finlandia (1980) ed ha suscitato non poche polemiche da parte di chi vede in questo atteggiamento una limitazione del valore e del significato del movimento esperantista.

Ritengo che se proprio si vuole assegnare un ruolo ben definito al movimento esperantista, sarebbe piú opportuno riferisi a finalità piú semplici (ma non per questo piú facilmente realizzabili) e piú consone agli ideali base del movimento esperantista delle origini; tra queste:

Il movimento esperantista organizzato ha la triplice funzione di
A) far conoscere l'esperanto alla comunità internazionale, come possibile soluzione del problema di una lingua comune, facile e pratica, per tutti i popoli, che non privilegi economicamente, politicamente e culturalmente uno di essi soltanto e che rispetti in questo modo il patrimonio linguistico nazionale di ciascuno.
B) preparandosi dal punto di vista organizzativo a rispondere alla eventuale domanda di insegnati corsi, materiale didattico, dizionari specializzati, interpreti professionisti, che potrà essere fatta in caso di scelta dell'esperanto come lingua ausiliaria internazionale.
C) fornire a quanti già conoscono o si apprestano a studiare l'esperanto una rete organizzativa ed una serie di servizi (letteratura, informazioni, congressi specializzati, materiale audiovisivo, viaggi, attività culturali) tali da soddisfare il parlante della lingua.

Il movimento giovanile dovrebbe soprattutto indirizzarsi sulla base dei punti a) e c), impegnandosi nel compito essen-

ziale di provvedere al ricambio generazionale del movimento e proponendo contenuti culturali che, non abbondando i significati dell'esperantismo, non tralascino quelle tematiche specifiche del mondo d'oggi: l'esperanto è una lingua ed è suo compito servire da tramite per comunicare qualcosa.

È su questo «qualcosa» che si cerca ora di insistere perché, oltre alla bontà della proposta della lingua internazionale, sia una validità di contenuti discussi e da discutere a far propendere i giovani per la possibilitá esperanto.

Roberto Tresoldi

Turismo con l'esperanto

Come vi immaginate il «turista tipo»? Come una persona carica di apparecchi fotografici che segue un libretto scritto nella propria lingua, che gli dice a quale secondo alzare il naso e dire «Oh!»? O come una persona sempre carica di apparecchi fotografici (tratto comune al 90% dei turisti) ma che segue a passo di corsa un cicerone che spiega ad un'ottantina di persone, quanti mattoni sono stati necessari per erigere il Colosseo? Oppure ancora come una persona quasi completamente nascosta dietro ad uno zaino, che arranca dietro ad uno sherpa per attraversare il Nepal (lingua ufficiale: nepalese) in meno di 25 giorni? Da tutte queste categorie sono escluse quelle persone che dalla terrazza di un hotel sulla Costa Smeralda prenotano un posto in prima classe su un «Jumbo» della JAL per Tokio: qui intendiamo trattare del turismo di massa o individuale, fatto da coloro che non devono aspettare che il laboratorio fotografico rispedisca loro le filmine sviluppate per sapere dove sono stati (da una vignetta su «Mad»), ma che ricordano *benissimo* dove sono stati, dato che hanno fatto uso della vacanza per imparare qualcosa di concreto sul Paese visitato. Secondo le statistiche recenti, il turismo verso l'estero dal nostro paese è enormemente aumentato negli ultimi anni: una delle cause di questo aumento è l'aumentata curiosità degli italiani verso un mondo vasto sí, ma non infinito, e di cui ogni giorno si ha notizia tramite i mezzi di comunicazione di massa; a ciò si aggiunge una certa sprovincializzazione culturale, e quindi una ricerca del «nuovo», del «diverso». Il provincialismo, però, resta ancora, ed è facilmente visualizzabile nella grande quantità di «ricordini» che il «turista medio» riporta a casa, o nella caccia a «certi» negozi per comprare «certi» ricordi: il riferimento ai foulards che si acquistano a Parigi *non* è casuale. Ma, in fin dei conti, si può definire il «turista», e, in caso affermativo, è possibile stabilire «cosa» un turista di questo tipo vada cercando, nelle sue peregrinazioni attorno al mondo? Una volta appurato questo, sarà piú facile chiarire in che modo la Lingua Internazionale *Esperanto*, ed il Movimento Esperantista Internazionale, possano essere di aiuto per il turista. In realtà, definire un unico tipo di «turista» del giorno d'oggi è

tutt'altro che facile: i quattro tipi di turista elencati fin qui esistono, e sono assai diffusi; ma ne esistono molti altri: chi va a Capo Nord in motocicletta, chi fa una crociera attraverso il Mediterraneo, chi fa il viaggio Mosca-Vladivostok con la ferrovia Transiberiana, e tanti altri. Qui ci interesseremo di un certo tipo di turista, sempre piú rappresentato nella grande massa di chi passa le proprie vacanze all'estero: è il turista piú o meno solitario, spesso (o quasi esclusivamente) giovane, quasi sempre fornito di zaino e/o tenda, che, usando le numerose facilitazioni oggi disponibili, viaggia con uno scopo ben preciso: conoscere il paese che visita, al di là di una iconografia fissa, spesso stantia, fatta di luoghi comuni e pregiudizi; è, insomma, il turista che vive come un abitante della nazione visitata, cercando, e spesso riuscendoci, di capire l'anima della popolazione, di capirne i modi di vedere, di vivere. È il turista che si avvicina ad un'altra cultura, spesso totalmente diversa alla propria, per paragonare, confrontare, distinguere, soprattutto capire.

Ed è proprio a questo punto che il turista giunto in una nazione qualsiasi si trova ad affrontare uno scoglio spesso arduo da superare: lo scoglio linguistico. Le lingue ufficiali, secondo una pubblicazione di una rivista di viaggi, sono 78! Alcune, come inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, cinese, russo, swahili sono abbastanza diffuse, ma per viaggiare tranquillamente in ogni paese del mondo occorrerebbe conoscerle a fondo tutte. Viaggiando al di fuori delle grandi organizzazioni turistiche, spesso troppo costose, come il «Club Mediterranée», usando mezzi economici di trasporto (due per tutti: *Inter Rail e Transalpino*), e facendo riferimento ad alloggi il piú economico possibile, come gli ostelli della gioventú, qualunque sia il tipo di turismo scelto il problema lingustico si pone in termini a volte altamente drammatici: l'autore di questo articolo ricorda un colpo di sole a Sevilla, in Spagna, quando la sua conoscenza di spagnolo era limitata ad un centinaio di parole, tra le quali *non* era compreso «Chiamate un medico».

Lo scoglio linguistico è dunque lo scoglio contro cui si urta piú spesso, quando si decide di lasciare il paesello e di avventurarsi in nazioni sconosciute. Ed è proprio per aggirare, od addirittura demolire questo scoglio, che è nato, si sviluppa e cresce il movimento esperantista. Nato attorno ad una lingua internazionale *neutrale, l'Esperanto*, che proprio nella sua artificialità trova la giustificazione stessa del suo esistere, il movimento esperantista è, oltre a numerose altre cose, un grande aiuto al turismo su scala mondiale. Considerando la situazione attuale della diffusione della lingua *Esperanto*, si può affermare che è possibile viaggiare in *quasi tutti* i paesi del mondo, trovando un aiuto concreto. Quale aiuto? Ed usando un'altra lingua nazionale, ad esempio l'inglese, non è possibile ottenere lo stesso risultato? Rispondendo alla seconda domanda, è necessario sottolineare il fatto che l'inglese non ha affatto questa tanto decantata «diffusione mondiale»: può essere geograficamente piú diffusa di altre lingue, ma in decine e decine di paesi anche di notevole importanza geopolitica non è assolutamente diffuso, ed occorrerebbe molta fortuna per trovare, SEMPRE e DOVUNQUE, qualcuno che parli, o almeno capisca l'inglese e faccia da interprete; questo, al di fuori di qualunque discorso sulle dignità linguistiche e sul rifiuto di sottomettere la propria cultura ad un'altra: in fin dei conti, questo tipo di turismo ha per scopo di conoscere altre culture, altre realtà, e non di favorire la diffusione di una cultura in particolare. Dunque, sia per ragioni di carattere pratico, sia per ragioni di carattere etico, non è né consigliabile né utile usare l'inglese. Non ci si lasci sviare dall'esempio Europa Occidentale,

ove *pare* di trovare spesso persone che parlano l'inglese: l'Europa Orientale, a noi cosí vicina geograficamente, ha, per ragioni politiche che non è il caso di riportare, scelto altre vie di comportamento nell'uso di linguaggi internazionali: l'autore di questo articolo ricorda con brividi di terrore la ricerca di un posto telefonico internazionale nel centro di Budapest, in Ungheria; posso garantire ai lettori che, in quella occasione, la mia conoscenza dell'inglese fu assolutamente *inutile*. Cerchiamo ora di chiarire quale aiuto possa dare *concretamente* la conoscenza della lingua internazionale *Esperanto*, e quali strutture ed agevolazioni metta a disposizione il Movimento Esperantista Internazionale a quanti intendano fare turismo «serio». Solitamente, le necessità di quanti viaggiano per imparare e non per affermare con gli amici di aver viaggiato a lungo per il mondo, magari affermando con grande serietà di aver ammirato il Partenone a Sparta, sono necessità semplici, che si possono ridurre a due: trovare un alloggio ed avere la possibilità di rivolgersi a persone che conoscano la località e soprattutto la lingua locale, per altre necessità spicciole, quali sfamarsi, visitare locali tipici, capire l'umorismo locale ecc.

Vanno fatte le debite eccezioni: è chiaro che un malore, un incidente, la necessità di rientrare in patria col mezzo piú rapido, ed altre cose simili pongono drammaticamente la necessità di capirsi.

L'autore di questo articolo vive a Bologna, e si trovava in Svezia il 2 agosto 1980, quando una bomba esplose distruggendo parte della stazione ferroviaria nella sua città, ed uccidendo 74 persone: è doveroso il ringraziamento agli esperantisti locali che lo aiutarono a mettersi in contatto con la propria famiglia, nonostante le grandi difficoltà tecniche. Attraverso alcuni canali del movimento esperantista, è possibile ottenere alloggio a buon mercato in moltissime città del mondo, oppure (ma le due possibilità non si eliminano l'uno con l'altra) avere informazioni dirette sulla possibilità di alloggio a basso prezzo. Illustriamo queste due possibilità. La Organizzazione Giovanile Esperantista Mondiale (Tutmonda Esperantista Junulara Organizo — TEJO) mette a disposizione dei giovani esperantisti un servizio chiamato «Pasporta Servo» (Servizio Passaporto): si tratta di un elenco di persone che, in una cinquantina di nazioni, ospitano per periodi variabili da uno a novanta giorni giovani e no di altre nazioni, a prezzi variabili da... zero a ottomila lire al giorno; questi prezzi comprendono generalmente pernottamento e prima colazione, ma spesso includono anche altri due pasti giornalieri. Il «Servizio Passaporto» è diffuso in numerosi paesi, dall'Argentina allo Zaire (rispettivamente primo e ultimo nell'ordine alfabetico dell'edizione 1981), dall'Italia alla Polonia, dagli Stati Uniti all'Australia, ecc. È chiaro che, dati i prezzi, spesso le condizioni di alloggio sono modeste, e non certo paragonabili al Waldorf Astoria: ma quest'ultimo appartiene al turismo cosidetto d'élite, non certo a quello giovanile. Nel libretto sono chiaramente indicate le condizioni d'alloggio e le particolari richieste dell'ospitante: ad esempio non fumatori, parziale rimborso spese od aiuto nelle faccende domestiche, e simili. A questo tipo di turismo tramite l'*Esperanto*, sicuramente adatto per persone un po' avventurose ed indipendenti, se ne affiancano altri, che vanno sotto il nome, molto generico, di «turismo alternativo». È turismo alternativo il partecipare a scavi archeologici, il contribuire a ricostruire antichi mulini a vento, il lavorare nei campi all'epoca del raccolto o della vendemmia, ma soprattutto è «turismo alternativo» il fare tutto ciò in un'altra nazione, ad esempio Ungheria, Francia, Giappone, Stati Uniti... Queste forme di turismo alternativo, proposte dalla TEJO, hanno

incontrato il favore di altre associazioni giovanili aderenti all'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Cultura, la Scienza e l'Educazione. È possibile servirsi della collaborazione del movimento esperantista mondiale anche in modo piú indiretto che non usando il *Servizio Passaporto*, che fornisce direttamente l'alloggio. Ogni anno, l'associazione Esperantista Universale (Universala Esperanto Asocio — UEA) pubblica un Annuario (Jarlibro) che riporta nomi di migliaia di persone in moltissime nazioni, dalla Antille Olandesi allo Zaire, dal Portogallo alla Cina Popolare, ecc. A queste persone, dette «Delegati», è possibile rivolgersi per ottenere informazioni, consigli, aiuto concreto quasi dovunque. Ad esempio, giungendo in una città sconosciuta e trovando (ad esempio) l'ostello locale al completo, è possibile, con una sola telefonata, ricevere il nome di un albergo a buon mercato, di una trattoria economica, indicazioni sulle linee d'autobus e/o metropolitana per raggiungere il luogo desiderato, organizzare una visita guidata attraverso la città (questo nel caso il Delegato sia libero da altri impegni). Va specificato che questo è un servizio volontario, non soggetto a compensi, e quindi è buona idea non pretendere troppo. Anche l'autore ha usato piú volte questo sistema, durante i suoi viaggi attraverso l'Europa, traendone sempre profitto (cioè risparmiando parecchio denaro sui costi di alloggio): una cordiale visita di ringraziamento prima di lasciare la città ripagherà in buona misura il Delegato. È da notare che in questo caso, a differenza del «Servizio Passaporto», il Delegato è soltanto un tramite, un aiuto, spesso un interprete: non un albergatore. Pertanto, unendo lo *Jarlibro* al *Pasporta Servo*, si ha in mano un pratico mezzo per ottenere un aiuto concreto durante le vacanze all'estero.

La situazione attuale del movimento esperantista mondiale, che pur essendo diffuso su tutto il globo conserva ancora alcune caratteristiche di un movimento ristretto a «pochi» (si fa per dire: molti milioni di persone conoscono l'*Esperanto*), permette di sfruttare a pieno i servizi suelencati, che oggi hanno un valore effettivo; in un domani non poi tanto lontano, visto l'incremento annuale di diffusione attuale, questi servizi a poco a poco scompariranno, essendo scomparso il problema che li aveva creati: il problema del conflitto tra lingue diverse, che potranno coesistere pacificamente usando una lingua neutrale per i rapporti internazionali. Fintanto che il problema esisterà, sarà possibile, facile ed economico sfruttare l'*Esperanto* come mezzo di comunicazione internazionale e, tanto per cominciare, come linguaggio per turisti «seri», intenzionati a conoscere a fondo il mondo in cui vivono.

Norberto Saletti

L'Eco della Stampa
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Via G. Compagnoni 28 — Tel. 72 33 33 — 20129 Milano
Casella Postale 3549 — 20100 Milano
FONDATO NEL 1901
Direttori UMBERTO FRIGIUELE — IGNAZIO FRIGIUELE

La letteratura originale in esperanto

La letteratura originale in esperanto costituisce per lo studioso un fenomeno quanto mai interessante, e benché (o forse proprio perché) prodotta da una comunità etnico-linguistica vistosamente minoritaria, presenta aspetti che la distinguono da ogni altra. L'interesse che essa suscita è dovuto non tanto all'artificialità, vera o presunta, della lingua usata, ma alle piú particolari condizioni in cui tale letteratura è venuta crescendo nei suoi nove decenni abbondanti di vita. Un'evoluzione condizionata dalla compresenza di tre fattori: (a) la struttura linguistica peculiare dell'esperanto, (b) le diverse influenze delle rispettive letterature nazionali sugli autori, (c) una solida e ben caratterizzata tradizione letteraria, articolata in scuole di autori raggruppatisi intorno al cliché di un maestro maggiormente rappresentativo.

Il primo fattore è generalmente poco considerato dagli stessi critici esperantisti, benché costituisca la base comune della nostra esperienza letteraria, ed assuma un'importanza macroscopica in alcuni dei poeti piú recenti (Auld, Ragnarsson, e principalmente De Kock). Il carattere agglutinante della lingua apre nuovi orizzonti creativi sconosciuti alla maggior parte delle lingue europee, che pure vantano una gloriosa tradizione letteraria. In moltissimi casi proprio questo aspetto strutturale ha attirato all'esperanto intellettuali europei che non riconoscevano in altre lingue una cosí grande libertà ed elasticità espressiva. Per tale motivo il gusto della manipolazione linguistica e fonetica, caratteristica del resto e radice positiva di ogni letteratura, ha costituito per noi l'aspetto fondamentale, una specie di humus culturale costante.

Su questo terreno comune, i diversi autori hanno poi provveduto, non sempre intenzionalmente, ad importare chiari e ben individuabili elementi culturali delle rispettive nazionalità, oppure, nei primi tempi, delle culture nazionali dominanti. Avremo cosí, intorno alla prima guerra mondiale, una letteratura di tipo marcatamente occidentale, sia nei contenuti che nelle forme, e questo nonostante che la maggior parte degli autori del periodo sia di orgine slava. È un paradosso le cui ragioni profonde vanno forse cercate piú nella psicologia che nella storia letteraria: la tradizione occidentale si presentava allora come la piú prestigiosa, ed era naturale che i primi esperantisti slavi cercassero di appropriarsene, anche al prezzo di rinunciare alle loro tradizioni culturali. Solo piú tardi essi troveranno il modo di elaborare un contributo originale.

L'influenza nazionale però si è sempre venuta legando ad una tradizione letteraria originale sempre crescente, cui lo scrittore, per non rimanere un isolato, doveva fare riferimento, elaborando, discutendo, in ogni caso proseguendo, piú o meno criticamente, i risultati di chi lo aveva preceduto. Un lavoro di sintesi, quindi, non indifferente, indispensabile allo scopo di dare un significato formalmente e storicamente valido alla propria proposta: una ricerca di moduli linguistici e tematici conformi alla struttura interna della lingua e alle aspettative del destinatario, vale a dire lo stesso movimento esperantista.

È a questo punto, ossia nella ricerca di

una primitiva ed elementare tradizione letteraria, che dobbiamo inserire il problema di Ludoviko Lazaro Zamenhof (1859-1917) come prima, fondamentale personalità della nostra letteratura; anzi, si può forse dire che il «romanticismo primitivo» di Zamenhof abbia innescato tutta la tradizione esperantista, quasi «agendo a distanza» sul parnasismo e persino su alcuni contenuti della poesia piú recente, ancora incline per molti versi all'idealismo borghese da cui mai l'esperanto si è completamente distaccato.

Fino alla sua morte, avvenuta nel 1917, la personalità di Zamenhof ha ovviamente oscurato ogni altra non solo in campo letterario, ma anche dal punto di vista della storia del movimento. Era figlio di un insegnante di lingue, esponente del ceto medio di Białstok: la sua formazione umanistica fu pienamente e profondamente ottocentesca, animata dall'idealismo romantico-borghese e nel contempo razionalizzata da una visione nettamente positivista del problema linguistico.

Da un punto di vista esclusivamente letterario possiamo ormai dire, tralasciando ogni mito, che l'importanza di Zamenhof fu meno artistica che linguistica. La sua opera poetica (magra, in senso numerico) può forse essere divisa fra poesie «propagandistiche» (*La vojo, La espero, Preĝo sub la verda standardo*) e versi piú personali, intimisti (*Pluvo, Ho mia kor'*). Ma in ogni caso si riscontra una versificazione ancora estremamente positiva, intrisa di arcaismi e spesso banalità, tesa alla comunicazione piú semplice e diretta, assolutamente estranea ed impermeabile alla poderosa rivoluzione poetica che stava sconvolgendo, proprio in quegli anni, le grandi letterature europee.

Bisogna dire però, e molti lo hanno notato, che le poesie di Zamenhof erano perfettamente funzionali al loro scopo. Si trattava di dare al nascente movimento esperantista degli esempi di come la lingua, usata correttamente, fosse in potenza un agile strumento espressivo, ricco di ogni sfumatura, e non un arido collage di regole e di parole. Per ripetere ancora una volta il giudizio di John Francis, Zamenhof scrisse versi «abbastanza rimati e scanditi per suggerire le possibilità tecniche della nuova lingua; abbastanza orecchiabili per facilitarne l'apprendimento a memoria; abbastanza semplici per attirare tipi umani molto diversi, e abbastanza ricchi di emozioni per dimostrare che la lingua era viva».

L'opera in prosa (discorsi, saggi, lettere, scritti di grammatica) non ha carattere letterario e riveste un interesse esclusivamente storico. Come si è già accennato, la lingua di Zamenhof sempre agile e di una limpidezza cristallina, si è imposta come modello e fondamento di correttezza per le generazioni seguenti.

È bene fare un rapido (ed impietoso) accenno agli autori minori di questo periodo, ossia, per citare qualche nome, i vari Devjatnin, Hankel, Kozłowski. Per loro non può piú valere la giustificazione che valeva per Zamenhof; si tratta di versificatori, nemmeno tanto abili, piuttosto languorosi e melodrammatici. Fa eccezione — e nel contempo dimostra, a scapito dei suddetti, che già allora la lingua era ricca di possibilità — il ceco Stanislav Schulhof (1864-1919), il primo che, in versi sconsolatamente taglienti, avvertí la radice utopistica del progetto esperantista; in altri termini, il primo grande disperato nella storia del movimento, precursore di Miĥalski e di Auld.

Con la prima guerra mondiale e la morte di Zamenhof si conclude questa prima fase. Storicamente si osserva che i due avvenimenti furono un grave colpo per il movimento. I contatti si perdevano facilmente, e molte riviste e organizzazioni risentirono fortemente delle restrizioni che lo stato di guerra imponeva. Ma, passato il ciclone, il movimento si riorganizzò ra-

pidamente: forse è vero ciò che sostiene Kalocsay, ossia che il fatto decisivo fu che «l'esperanto era sopravvissuto al suo creatore». Tale constatazione incoraggiò la ripresa, ed ecco già nel 1922 nasceva in Ungheria *Literatura Mondo*, la rivista letteraria destinata a diventare punto di riferimento della letteratura esperantista fino al 1949.

Sulle pagine di *Literatura Mondo* crebbe e si rafforzò la prima «scuola» vera e propria: la scuola di Budapest, capeggiata da Kálmán Kalocsay e Julio Baghy, i due nomi che la tradizione ci presenta come i piú prestigiosi della letteratura fra le due guerre.

Kálmán Kalocsay (1891-1976) è stato effettivamente il piú grande innovatore in campo linguistico e letterario, il piú intelligente legislatore della metrica e dell'estetica in questo periodo. La sua opera di traduttore ha segnato un grande passo in avanti nell'evoluzione della lingua; l'introduzione di giustificati neologismi e il disinvolto sfruttamento delle possibilità della lingua ha permesso a Kalocsay di trasformare l'esperanto in uno strumento espressivo elastico, moderno ed elegante.

La sua poesia originale è purtroppo abbastanza scarsa, e praticamente si conclude nelle raccolte *Mondo kaj koro, Streĉita kordo, Izolo e Rimportretoj*. La poesia di Kalocsay, vincolata — o valorizzata? — da una poetica nettamente classicista, è uno dei migliori esempi di quella tendenza della poesia esperantista abitualmente denominata parnasismo, che trova il suo fondamento nel trattato di poetica *Parnasa Gvidlibro* (1932) realizzato dallo stesso Kalocsay e da Gaston Waringhien. I principi in esso enunciati erano — confrontat con le poetiche nazionali — chiaramente in ritardo. È purtroppo necessario, tuttavia, considerare diversi eventi della nostra letteratura come interni alla sua storia; non come indici assoluti di valore, ma come segni del suo progressivo adeguamento al livello medio della cultura internazionale.

Le altre opere, in prosa, di Kalocsay sono prevalentemente di carattere grammaticale e stilistico: fra tutte emergono *Lingvo stilo formo* (1931) e la *Plena gramatiko de Esperanto* (1935), scritta, anche questa, in collaborazione con Waringhien.

L'altro autore ungherese che abbiamo citato, Julio Baghy (1891-1967), rispecchia in modo pieno e forse un po' ingenuo il carattere medio del movimento esperantista fra le due guerre (ciò spiega fra l'altro la sua grande popolarità). Idealista per eccellenza, il suo tema preferito è l'umanità dell'individuo: «uomo fra gli uomini», come amava definirsi, Baghy si creò un'ideologia ricca di semplicità e di buone intenzioni, e la comunicò in una metrica fluida e regolare, smussata e priva di asperità, che ben si adattava al facile orecchio dell'esperantista di allora.

Per quanto riguarda la scuola di Budapest, bisogna ancora ricordare la straordinaria (e sottovalutata) opera poetica di Lajos Tárkony (1902-1978), raccolta nell'unico volume *Soifo* (1964). Si tratta forse del vertice della poesia parnasista, probabilmente superiore alle prove dello stesso Kalocsay: il verso di Tárkony mantiene in ogni momento un grande splendore formale, ed è sempre animato da un profondo impulso di morte che colorisce ed arricchisce di pathos ogni pagina. Tárkony è stato veramente un grande, forse inconsapevole letterato, e si annovera fra i non troppi poeti parnasisti ancor oggi degni di essere letti.

Per mancanza di spazio non ci si può soffermare sulla poesia di Eŭgeno Miĥalski (1897-?), un sovietico le cui tracce si sono perse dopo la seconda guerra mondiale. Quel che ci resta di lui può darci un'idea di come Miĥalski fosse un poeta cupo, notturno, ma estremamente raffinato nella forma e nella versificazione. — Citiamo appena l'altro sovietico Nikolai

Hohlov (1891-1953) e la sua opera principale *La tajdo* (1928), una prova poetica di straordinaria musicalità. Per quanto riguarda la prosa di questo periodo non si può tralasciare lo svedese Stellan Engholm (1899-1960), autore di romanzi a carattere realista (*Vivo vokas, Homoj sur la tero,* ecc.).

Dopo la seconda guerra mondiale non sembra da principio verificarsi uno stacco stilistico ben netto. Nel 1947 riappare, e durerà fino al '49, *Literatura Mondo*: su di essa, e su *Malgranda revuo* redatta da Engholm, appaiono già i nomi del futuro, ma complessivamente si può dire che le riviste letterarie si limitino a prolungare la tradizione precedente. Sicché mi sembra appropriato situare l'inizio del terzo periodo nel 1952, anno della morte di *Malgranda revuo* e della prima edizione di Kvaropo, che rappresenta un vero e significativo passo in avanti della poesia in esperanto.

Kvaropo raccoglie contributi poetici di quattro autori scozzesi: W. Auld, R. Rossetti, J.S. Dinwoodie, J.L. Francis. Il libro costituisce in pratica l'atto di nascita della scuola scozzese, cui, per citare un altro nome, aderirà in seguito Mariorie Boulton.

La scuola si caratterizza, oltre che per l'inesorabile precisione formale, per un importante approfondimento tematico: la poesia lirica e individualistica, dominante fra le due guerre, è costituita da una riflessione di piú vasto respiro, con ponte di moralismo o di filosofia. Di necessità, questo doveva portare ad una rivoluzione formale di vasta portata: è comprensibile che la disillusa meditazione cosmica di Auld si sentisse un po' stretta nelle rigide forme metriche parnasiste. Giudico impossibile parlare di William Auld senza unire al suo nome quello degli altri due poeti che con lui hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, il vertice della nostra poesia e il suo completo livellamento con le poesie nazionali: parlo dell'islandese Baldur Ragnarsson e del sudafricano Edwin de Kock. Ciò a motivo della presenza di temi e stilistiche comuni, mutuati in parte dalle letterature nazionali (quella inglese in particolar modo) ma sempre mirabilmente trasformati in modo personalissimo e adattati alla struttura della lingua esperanto. Bisogna purtroppo limitarsi a qualche breve cenno per ognuno dei tre:

William Auld (1924-...) si è presentato alla ribalta con *La infana raso* (1956), forse il suo capolavoro, che in venticinque «canti» di varia metrica presenta la vasta meditazione sociale e filosofica, chiaramente improntata a un sincero materialismo, di un autore partecipe della realtà storica che lo circonda: nella sua riflessione (in fondo ottimista) sulla storia, Auld fa sfoggio di una capacità linguistica e letteraria senza precedenti.

L'interesse suscitato da Baldur Ragnarsson (1930-...) è legato soprattutto al suo linguaggio, di per sé rivoluzionario. Leggendo *Ŝtupoj sen nomo* (che a suo tempo non mancò di lasciare perplesso Kalocsay, il quale in segito sempre disdegnò e mai comprese questo autore) o *Esploroj*, ci rendiamo conto di come la tematica, in genere pessimista e comunque sempre interessante, dei suoi versi, scompaia di fronte all'audacia e all'elasticità del suo esperanto.

Ho lasciato per ultimo Edwin de Kock (1930-...) che è forse — ma è una questione di gusto — il piú grande dei tre. Quando, agli inizi degli anni '60, apparve la sua raccolta *Ombroj de la kvara dimensio*, molti critici si persero nella disputa teorica sul trocheo, generalmente usato da De Kock nel suo libro, tralasciando di notare la dirompente novità stilistica di questo geniale sudafricano. L'uso brillante della metafora, la straordinaria densità linguistica e in genere la modernità del verso, fanno di De Kock un punto di riferimento costante.

Concludo con una precisazione. Quanto precede non ha pretese di completezza nemmeno relativa: in particolare per quanto riguarda i contemporanei ho tralasciato di citare grandi autori come Victor Sadler, Geraldo Mattos, Georgo Maŭra, Szathmári, Szilágyi e tanti altri. Del resto, però, una letteratura è fenomeno troppo complesso per sopportare la condensazione in poche pagine: mi basterebbe aver sottolineato come, da Zamenhof ai contemporanei, si apprezzi una linea di sviluppo continua, caratterizzata da un progressivo adeguametno alle parallele letterature nazionali. Questa osservazione in fondo giustifica e valorizza l'interesse per una letteratura giovane, profonda sotto molti aspetti ma anche gradevole per il lettore, ricchissima di nuovi orizzonti e di inedite possibilità espressive.

Mauro Nervi

L'internazionalità dell'esperanto e il carattere degli elementi indoeuropei in esso.

Il problema, dell'effettiva internazionalità dell'Esperanto non solo come lingua istituzionalmente neutrale e non etnica, usata liberamente da persone di diversa nazionalità in tutto il mondo che rappresentano la sua base sociologica, ma anche da un punto di vista linguistico tipologico, puramente tecnico, è stato oggetto ultimamente di molti studi ed esplorazioni.

Si possono distinguere in questo modo di trattare l'internazionalità dell'esperanto due tendenze 1) quella di chi asserisce che l'esperanto è veramente internazionale perché tipologicamente è la piú indeuropea delle lingue non indoeuropee; 2) quella di chi asserisce che l'esperanto è veramente internazionale, perché tipologicamente è la meno indoeuropea delle lingue indoeuropee. Qui potremmo riformulare il contrasto, perché il concetto «lingua indoeuropea» è un po' troppo vasto: esso implicando anche, effettivamente, lingue che non si basano sulla cultura occidentale, come gli idiomi arii dell'India e dell'Iran. Ci sono dunque da una parte quelli che pensano che l'esperanto è la lingua piú basata sulla cultura occidentale tra le lingue tipologicamente non indoeuropee, e dall'altra quelli che preferiscono

affermare che l'esperanto è tipologicametne il meno indoeuropeo delle lingue basate su cultura occidentale.

Quale è la piú giusta, di queste due tendenze? Proverò ad esaminare rapidamente gli argomenti piú significativi su cui si appoggiano le due tesi.

I linguisti, che considerano la struttura dell'esperanto essenzialmente extraeuropea, possono citare a favore della propria tesi un giudizio che lo stesso creatore della lingua scrisse nella *Fundamenta Krestomatio*: «Gli europei credono, parlando l'esperanto, di parlare una lingua europea, ma effettivamente la sua struttura non è europea, ma universale!» Secondo Zamenhof, come possiamo vedere, l' Esperanto è costruito su principi universali e non costituisce un'imitazione di modelli europei. Come se avesse previsto le accuse di «eurocentricità» tipiche della nostra epoca post-coloniale, Zamenhof accentuò l'originalità e l'internazionalità del suo progetto.

Ma cosa vuol dire che la struttura dell'esperanto è universale? Ha veramente dei tratti comuni a tutte le lingue, per la maggior parte?

Nessun linguista accetterebbe oggi senza riserve l'asserzione dell'universalità linguistica dell'esperanto, perché sappiamo, che ogni lingua obbedisce ad un suo proprio sistema, e che un sistema, per mantenere la sua coerenza interna deve necessariamente distinguersi dagli altri sistemi linguistici. In altre parole, non esiste un sistema linguistico universale; esistono invece alcuni fenomeni linguistici che si manifestano in quasi tute le lingue, ma costruire su di essi una nuova lingua universale sarebbe impossibile.

Bisogna in ogni caso scegliere un particolare tipo linguistico.

I linguisti possono però accettare l'opinione di Zamenhof, che l'esperanto ubbidisce ad un sistema piú vicino a quello delle lingue extraeuropee che a quello delle lingue europee.

Questa tesi riguardante la struttura dell'esperanto è oggi sostenuta soprattutto dal prof. Alessandro Bausani, membro dell'Accademia dei Lincei, dal filologo svizzero Claude Piron ed il linguista jugoslavo Dalibor Brozović, che hanno trattato il problema indipendentemente.

Una caratterizzazione comune dell'analisi linguistica di questi scienziati è il fatto, che essi considerano il lessico completamente europeo dell'esperanto come un aspetto superficiale e secondario di questa lingua al confronto di altre e piú qualificate proprietà dell'esperanto in funzione di una definizione tipologica.

Il prof. Bausani, ad esempio, è arrivato alla conclusione che nonostante la completa europeicità del suo vocabolario, l'esperanto presenta «una struttura formale di tipo agglutinante, con in piú la possibilità (realizzabile in lingue di tipo isolante) di separare e prendere i singoli affissi, rendendoli usabili anche come parole indipendenti».

L'esperanto dunque, grazie all'invariabilità delle sue radici e affissi, somiglia da una parte alle lingue uralo-altaiche (agglutinanti), e, grazie alla possibile vita indipendente degli affissi, si avvicina d'altra parte a lingue isolanti come il cinese e il vietnamita.

Alla stessa conclusione è giunto Claude Piron quando ha sottolineato che l'esperanto è, come il cinese (lingua isolante), composto esclusivamente di monemi (morfemi) invariabili, combinati infinitametne tra se, e che esso, come il giapponese (lingua agglutinante), esplicita il ruolo grammaticale di ogni elemento della frase con particelle e terminazioni. Inoltre, Claude Piron ha evidenziato che a differenza delle lingue dell'estremo oriente, l'esperanto presenta il vantaggio di avere un ordine della parole ugualmente libero come quello del russo e del latino.

Hanno dato ragione alle tesi del prof.

Bausani e di Claude Piron i risultati, espressi in cifre, delle comparazioni tipologiche elebarate dal dott. Brozović, prima sulla base del metodo di classifica tipologica quantificata del linguista sovietico Ju.V. Rodestvenskij, secondariamente sulla base del sistema di classificazione, su premesse diverse, del tipolinguista statunitense J.H. Greenberg.

Analizzato l'esperanto secondo 19 criteri concernenti suoni, sillabe, morfemi, parole, procedure di composizione delle parole, relazioni sintagmatiche e di sintassi, e comparato l'esperanto con sei gruppi linguistici diversi, il Dott. Brozović ha ottenuto degli indici che provano il carattere agglutinante dell'esperanto e la sua particolare somiglianza tipologica alle lingue turchiche (uralo altaiche).

Piú precisamente, la lingua internazionale appare in queste tabelle di cifre situata tra i gruppi linguistici turchico e indoeuropeo, piú vicino al primo che non al secondo; e dato che il tipo linguistico turchico ha un carattere di medio valore tra i tipi linguistici estremi rappresentati dalle lingue semitiche da una parte e dal cinese dall'altra parte, ne segue che l'esperanto mostra una caratterizzazione tipologica di medio valore, non troppo estranea nei riguardi della struttura di ogni altra lingua.

L'esplorazione comparativa fatta dal Dott. Brozović secondo il metodo di Greenberg ha portato a risultati che bene armonizzano con quelli già menzionati. Stavolta l'esperanto è stato analizzato secondo dieci criteri (ad es. è stato calcolato, sulla base di un testo di 100 parole, il numero di morfemi radicali, prefissi, suffissi ecc.) e si sono raffrontati i relativi indici con quelli corrispondenti di 16 lingue di 8 diversi gruppi linguistici. È stato nuovamente evidenziato che l'esperanto condivide con le lingue turchiche la definizione di lingua appartenente ad un «tipo di medio valore, prossimo ad ogni altro».

È arrivato il momento di chiedersi come dobbiamo giudicare questo medio valore tipologicamente misurato dell'esperanto. È sufficiente per garantire l'internazionalità della lingua? Credo di no. La sua internazionalità è garantita solo dal suo lessico completamente europeo, perché come riconosce il prof. Bausani «ora moltissime prole europee sono usate in praticamente tutte le lingue del mondo».

Io credo che il summenzionato medio valore dell'esperanto garantisca e chiarisca al contrario la relativamente maggiore facilità di apprendimento di esso per persone con le piú diverse abitudini linguistiche. L'esperanto effettivamente unisce i vantaggi delle lingue caratterizzate da una morfologia semplicissima e un tirannico ordine delle parole (come il cinese e il malesiano) con i vantaggi delle lingue con una morfologia molto complicata ma libera costruzione del discorso (come il latino, il greco classico e il russo).

Ma infine, la somiglianza della struttura dell'esperanto con quella delle lingue turche, somiglianza dimostrata relativamente ad un numero di criteri molto limitato, è sufficiente per definire la lingua internazionale strutturalmente non indoeuropea, mentre solo «in senso specificatamente etimologico si può comunque considerarla indoeuropea».

Ho l'impresione che le interessanti e stimolanti osservazioni del prof. Bausani e Claude Piron e le indicazioni tipologiche espresse matematicamente del dott. Brozović, nonostante tutto negligano la vera fisionomia dell'esperanto. È come se si definissero i Papua della Nuova Guinea come negri africani solo per il fatto che la loro pelle è ugualmente nera. L'agglutinanza nell'esperanto è certamente un tratto importantissimo e distintivo della sua struttura, proprio come la pelle nera lo è per i Papua; ma resta un tratto del tutto indipendente, che non si integra nel complesso dei fenomeni sintattici, che caratterizzano normalmente una lingua comple-

tamente agglutinante, cito soltanto il possesso di postposizioni invece di preposizioni, la mancanza del genere, la mancanza di pronomi relativi etc.

Ugualmente, i negroidi della Nuova Guinea, oltre al colore della pelle, non hanno nessuna dei caratteri razziali dei negroidi africani.

Per questo credo, che non abbia senso definire la struttura dell'esperanto solo sulla base delle piú o meno grandi somiglianze che presenta con altre singole lingue del mondo. Se l'esperanto ha una sua propria fisionomia, chiaramente delineata e distintiva, questo fatto è analizzabile e smontabile in componenti puramente europei, e questi componenti, come vedremo, non si ritrovano generalmente in tutte le lingue dell'europa, neolatine, germaniche, slave, baltiche, celtiche etc., ma solo e non per caso, nelle lingue particolari dell'europa centroorientale, che hanno formato l'ambiente linguistico natale di Zamenhof. Grazie alla loro omogeneità linguistica e profonda coerenza con le abitudini linguistiche di una certa regione, non è stato difficile per Zamenhof sintetizzare quei componenti in un'armonica nuova struttura.

Che la struttura dell'esperanto, particolarmente in quegli aspetti che sono estranei alle lingue europee e generalmente indoeuropee (come l'invariabilità delle radici e affissi, la presenza costante di finali di parola per facilitare l'analisi grammaticale della frase e la possibile indipendenza degli affissi) sia intimamente legato ai modelli linguistici europei che Zamenhof conosceva meglio, l'ha dimostrato il prof. Szerdahelyi trattando il sistema semantico dell'esperanto. Egli ha tra l'altro affermato, che la «conoscenza linguistica e modo di pensare linguistico di Zamenhof predestinavano già il carattere della nuova lingua», e che, se si vogliono cercare le «fonti» linguistiche dell'esperanto, bisogna cercarle solo nella gamma di lingue che Zamenhof parlava correntemente (yiddish, polacco, russo, tedesco) o che aveva studiato a scuola (francese, latino, inglese, greco, ebraico, aramaico): «tutte le altre coincidenze sono casuali».

Io aggiungerei, che nel modellamento delle abitudini linguistiche di Zamenhof il ruolo piú importante l'ha avuto la lingua materna, lo yiddish, della cui normativa si è seriamente occupato tra gli anni 1876 e 1879. Sono convinto che lo stesso ordito di questo tessuto flessibile e policromo che è l'esperanto, è essenzialmente la sostanza fonetica e grammaticale di questa lingua in cui le forme linguistiche germaniche e slave si combinano cosí facilmente.

In questa prospettiva voglio ora citare alcune delle piú tipiche caratterizzazione dell'esperanto, che sono spiegabili solo con le abitudini linguistiche specificatamente centro-orienteeuropee, germanico-slave di Zamenhof.

Fonologia

Il sistema fonologico dell'esperanto rispecchia molto fedelmente quello del tedesco, del polacco, del russo e precipuamente dello jiddish in Polonia ed Europa orientale. Non per caso corrisponde quasi perfettamente al sistema fonetico del neo ebraico, su cui hanno avuto una grande influenza le abitudini fonetiche degli ebrei dell'europa centrale e orientale immigrati in Israele. Come lo jiddish, le lingue baltiche e slave e il neo ebraico, l'esperanto ignora le vocali *ü* e *ö*. Come tutte queste lingue e il tedesco, e al contrario delle lingue neolatine e dell'inglese, l'esperanto non possiede le combinazioni labiovelari *KU-* e *GU-*: si dice *kvalito* (qualità), non *kùalito; gvidi* (guidare), non *gùidi*. Tra le lingue indoeuropee dell'Europa, l'esperanto condivide solo con il tedesco, lo jiddish e le lingue baltiche e slave i seguenti gruppi consonantici all'interno della stessa radice: PC /pts/ (*subskripcio*), SC

/sts/ (*disciplino*), ŜK /šk/ (*ŝkopo*) ŜL /šl/ (*ŝlimo*), ŜM /šm/ (ŝmiri), ŜN /šn/ (*ŝnuro*), ŜP /šp/ (*ŝparo*) ŜPR /špr/ (*ŝpruci*), ŜR /šr/ (*ŝraŭbo*)m ŜT /št/ (*ŝtalo*), ŜV /šv/ (*ŝvebi*).

Composizione delle parole

L'esperanto, a differenza delle lingue neolatine, ha la possibilità di costruire parole per composizione di radici. Questo processo si riscontra in molte lingue indoeuropee e non indoeuropee, tra le prime nel greco, nel persiano, nel sanscrito e nel pracrito, nelle lingue germaniche e slave. Però l'esperanto non tollera generalemente un composto di piú di due elementi se le radici sono verbali, aggettivali o sostantivali, permettendosi invece l'accumulazione di molti affissi.

In questo l'esperanto si inquadra tipologicamente nella fila delle lingue «a composizione moderata», come lo jiddish e le lingue slave e contrariamente al tedesco.

La strategia sintattica della composizione è però cosí fondamentale in esperanto da influire su altri settori della lingua. Ad esempio, al sistema prepositivo dell'esperanto mancano completamente quei sottili, astratti multifunzionali elementi con cui le lingue neolatine esprimono le relazioni espresse in altre lingue con combinazione di parole. Si veda ad esempio le parole *velboato* e *ĉashundo* che in francese, in italiano e in spagnolo si esprimono con preposizioni *bateau à voile, barca a vela, bote de vela*, e *chien de chasse, cane da caccia, perrod e caza*. In Esperanto *boato al je de velo*, e *hundo de caso* sarebbero scorretti.

Preposizioni

In compenso il sistema proporzionale dell'esperanto, con lo scopo di una chiarezza comunicativa e per evitare possibili incomprensioni, e rimarchevolmente piú ricco e dettagliato di quello neolatino. Mentre queste lingue, ad eccezione del castigliano, risultano da una drastica semplificazione e rinnovamento dell'arcaico e complesso inventario delle preposizioni latine, l'esperanto presenta un sistema molto vicino a quello di lingue tipicamente conservative, come il tedesco e le lingue baltoslave.

Ordinariamente la regola è, che quanto maggiore è il numero di preposizioni di una lingua, tanto piú concreta e precisa è la funzione di ogni singola preposizione. Per quanto riguarda il numero delle preposizioni c'è una grande analogia tra l'esperanto, il tedesco e le lingue baltoslave; ugualmente per quanto riguarda il tipo delle opposizioni che garantiscono ad ogni proposizione la sua funzione particolare.

Al contrario, il sistema proposizionale diverge quantitativamente e qualitativamente dalle lingue neolatine. Facciamo solo quattro esempi:

1) Ogni lingua antica o conservativa d'Europa possiede una preposizione speciale per esprimere la mancanza di qualcosa, cioè il greco *anea*, e il latino *sine*, l'antico irlandese *cen*, il gotico *inuh*, il tedesco *ohne*, il russo *bez'*, il lettone *bez* e l'esperanto *sen*. Al contrario, ogni lingua europea rinnovata ha eliminato dal suo inventario la preposizone originaria sostituendola o con una parola che significa appunto mancanza come l'italiano *senza* e il francese *sans* dal latino *absentia*, o con nuove combinazioni, come l'inglese *without* e lo svedese *utan*.

2) E il tedesco, le lingue baltoslave, come il latino, il greco, il gotico, l'antico irlandese etc., conservano una preposizione speciale per esprimere la provenienza dall'interno di qualcosa, a cui corrisponde in esperanto la preposizione *el*; cfr ted. *aus*, rus. *iz*, lett. *iz*, lat. *ex*, gr. *ek*, got. *us*, irl. *ess*. Al contrario, nelle lingue neolatine una preposizione comparabile non c'è piú, e si esprime questa relazione in diversi modi, per esempio nella frase *el 20 ŝafoj 3 perdigis* traducendo in italiano bisogna

usare «su»: *si sono perse 3 pecore su 20.* La relazione è completamente invertita.

3) Un'altra proprietà fondamentale dell'esperanto, che è comune solo al tedesco e alle lingue baltoslave, a parte quelle antiche come il latino e il greco è l'«accusativo di movimento», che segue certe preposizioni; ad esempio si raffronti la frase *meti libro sur tablon* con la frase *vidi libron sur tablo* (mettere un libro sul tavolo — vedere un libro sul tavolo). Questo tipo di accusativo, che gioca un ruolo importantissimo, anzi essenziale in esperanto e nelle lingue summenzionate, manca completamente alle lingue neolatine, perché queste non hanno piú la declinazione, e ugualmente manca in quelle lingue germaniche che hanno perso il caso accusativo.

4) Relativamente all'accusativo dell'oggetto, che è anche conservato, tra le odierne lingue indoeuropee d'europa, solo del tedesco, delle lingue baltoslave, del neogreco e dell'esperanto notiamo che in Esperanto si usa dire *ludi kartojn, ludi ŝakojn* etc. proprio come nel tedesco *Karten spielen, Schach spielen* tc. Le lingue neolatine in questo caso non concretizzano l'azione con un oggetto indefinito, ma lo presentano astrattamente, sottolineando la sua modalità, per esempio *jouer aux cartes, aux échecs; giocare alle carte, agli scacchi; jugar a los naipes etc.* L'inglese, al solito, si trova a mezza via, potendo dire sia *to play cards, chess,* sia *to play at cards, at chess.* Il russo, infine presenta l'azione concretamente come l'esperanto e il tedesco, ma non per mezzo dell'oggetto (il russo non può distinguere morfologicamente il definito dall'indefinito se non in qualche caso) ma con una specie di locativo: *igrat' v karty, igrat' v šakhmaty* letteralmente «giocare in carte, in scacchi».

Il verbo

Un tratto che mette in relazione nuovamente l'esperanto con le lingue indoeuropee conservative è la sua disponibilità di una vasta gamma di participi attivi e passivi. Questo non solo ricorda il sistema verbale latino, greco e sanscrito, ma trova analogia proprio nelle lingue baltiche e slave.

È interessante che proprio grazie a questi participi l'esperanto evita l'uso di avere come verbo ausiliare e forma i tempi complessi (perfetto, imperfetto e passato remoto) semplicemente col verbo essere accompagnato da participi attivi e passivi per il presente, preterito e futuro. L'esperanto dunque contrasta con le lingue neolatine e germaniche che utilizzano in questi casi il verbo avere, e al contrario si allinea tra le lingue baltosvlave, presso le quali l'ausiliare essere è usato in diversi gradi. Piena analogia si trova tra l'esperanto e la lingua baltiche almeno nelle forme comprendenti un participio passato, ad esempio *mi estas / estis / estos -akuzita - akuzinta* (sono accusato, sono stato, accusato, sarò accusato - accuso, accusavo, accuserò).

Un altro tratto che lega l'esperanto con le lingue baltiche a differenza di ogni altra lingua indoeuropea è il fatto di possedere solo tre tempi semplici (presente, preterito e futuro). In rapporto a questo sistema di tempi triangolare, quello delle lingue neolatine e celtiche è molto piú conservativo e complesso, mentre quello delle lingue germaniche e slave è ancora piú semplificato.

Pronomi

L'esperanto distingue tra tre generi del pronome personale singolare della terza persona: maschile *li*, femminile *ŝi* e neutro *ĝi*. Adottando questa differenziazione, che caratterizza sia le antiche, sia le piú conservative tra le lingue indoeuropee moderne, l'esperanto automaticamente si colloca a fianco delle lingue germaniche e slave, in contrasto con le neolatine che hanno tralasciato il neutro.

Esclusivamente indoeuropea, e adottata solo da lingue che hanno avuto lunghi

contatti con l'ambiente indoeuropeo, ad esempio il finlandese e l'ungherese, è la strategia sintattica, con cui l'esperanto costruisce le frasi relative. I suoi pronomi relativi effettivamente, oltre ad introdurre proposizioni subordinate, serve anche per rappresentare il soggetto, oggetto o complemento. Tra le lingue europee (non escludendo il basco) solo lo jiddish segue un'altra strategia, perché il suo pronome relativo spesso necessita dell'accompagnamento di un pronome personale, evidentemente per l'influsso semitico dell'ebraico e dell'ebreoaramaico, cosí che una frase come *la amikoj, al kiu li skribis* (gli amici a cui ha scritto) si esprime letteralmente «gli amici, che lui ha scritto ad essi».

Bisogna notare che l'esperanto forma i pronomi relativi con la stessa radice dei pronomi interrogativi, proprio come lo jiddish, le lingue baltoslave e le neolatine, mentre le lingue germaniche generalmente usano una radice dimostrativa o una particella invariabile.

Aggettivi

L'aggettivo in esperanto si accorda morfologicamente col sostantivo relativamente al numero e al caso. Questo accordo c'è anche nelle lingue neolatine (relativamente al numero e al caso) nel tedesco (relativamente al numero e al caso, ma non in funzione predicativa) e nelle lingue baltoslave (relativamente al numero, genere e caso). Nonostante questa somiglianza, l'aggettivo in esperanto è tipologicamente piú vicino agli aggettivi baltoslavi che agli altri. La frequenza della sua utilizzazione scritta e parlata giunge effettivamente a valori comparabili solo con i valori delle lingue baltoslave, che come l'esperanto preferiscono esprimere con un aggettivo quello che le lingue neolatine da una parte, esprimono con un sintagma proposizionale, e il tedesco, d'altra parte, con una parola composta. La tendenza baltoslava ed esperantista può essere rappresentata dall'espressione *junulara gastejo* (ostello giovanile), la neolatina da *gastejo de la junularo* (ostello della gioventú) e infine il tedesco *junulargastejo* (gioventú-ostello).

Ugualmente, l'esperanto usa tranquillamente, come le lingue baltoslave, aggettivi derivati da sintagmi preposizionali, ad esempio la *postmilita situacio* (la situazione postbellica) mentre in francese si incontrano formule analitiche come *la situation de l'après-guerre (la situacio de la post-milito)* e nel tedesco appare solo una parola sintetica: *die Nachkriegslage (la postmilitisituacio)*. Ho già parlato della moderata composizione di parole dell'esperanto. In ogni caso si può notare, che la lingua internazionale tende a seguire una via di mezzo, in cui la sintesi si equilibria con l'analisi, e lo fa sfruttando i suoi unici rimedi di chiarezza formale.

Riassumendo e concludendo, un rapido sguardo sugli aspetti morfosintattici dell'esperanto è sufficiente per mostrare che la lingua internazionale è tipologicamente orientata in una precisa direzione. Essa presenta soluzioni che sono per la piú gran parte caratteristiche di un gruppo determinato di lingue indoeuropee, che però sono poco rappresentate nel suo patrimonio linguistico. Non per caso sono il tedesco, il polacco, il russo e il lituano, proprio le lingue parlate nelle città di Białystok, dove l'autore dell'esperanto è nato, cresciuto, frequentando le scuole e dove ha per la prima volta concepito e nutrito l'idea di una lingua internazionale.

Questa varia, stimolante e conflittuale base linguistica ha inevitabilmente modellato le abitudini linguistiche del giovane Zamenhof sin dalla sua infanzia, influenzando la sua maniera di pensare e di analizzare la realtà. In seguito queste lingue sono diventate il modello piú naturale ed immediato da cui Zamenhof si è piú o meno coscientemente ispirato nell'elabora-

zione del suo progetto linguistico.

La fusione strutturale dei mondi linguistici tedesco e baltoslavo, che l'esperanto rivela nel suo intimo, rimanda alla lingua materna dell'autore, cioè a quello yiddish in cui cosí spontaneamente la forma tedesca si fonde con lo spirito slavo.

A questa lingua l'esperanto è debitore, secondo la mia opinione, del suo ordine delle parole estremamente libero, che è cosí slavo, e della sua rigorosa concretezza (possiede tra l'altro un articolo definito), che è cosí germanica.

L'esperanto è dunque una lingua pianificata che si basa su modelli linguistici tipicamente mitteleuropei, applicati ad un materiale e lessicale principalmente sudeuropeo per mezzo di modelli di semplificazione e regolarizzazione del tutto originali e veramente geniali.

Per tornare alle parole introduttive, si può dire che il suo carattere agglutinante, armoniosamente inquadrato nella sua struttura tipicamente mitteleuropea fanno dell'esperanto la meno indoeuropea delle lingue culturalmente occidentali.

Prof. Fabrizio Pennacchietti
docente di filologia semitica
all'Università di Venezia
Membro dell'Accademia d'Esperanto
trad. Cristina de' Giorgi

OGGI LA COOPERATIVA EDITORIALE ESPERANTO s.r.l. E' UNA REALTA' OPERANTE

che dopo aver superato con non poco dispendio di tempo e fatica ostacoli imprevedibili, ha ripreso la propria attività

La Cooperativa Editoriale Esperanto s.r.l. — via Vittoresi 38 - 20143 Milano - c.c.p. 13647201 — è l'unica iniziativa editoriale e commerciale nata per volontà ed iniziativa della F.E.I. e, quindi, di tutti gli esperantisti.

Questa precisazione è necessaria per evitare confusioni con altre attività editoriali che, se pur meritevoli, sono in realtà dovute ad iniziative di singoli o società di proprietà privata, che come tali, hanno finalità diverse da quelle cooperativistiche.

Tenuto presente, che un aforisma tratto da « Il libro dei mille savi » dice che la lettura è il viaggio di chi non può prendere un treno, la Cooperativa Editoriale Esperanto è a disposizione di tutti coloro che gradiranno avvalersi del suo servizio; sarà la Cooperativa a prendere un treno alla ricerca di quanto l'editoria esperantista offre, al puro scopo di accontentare qualsiasi richiesta.

Nella pagina che segue, in ordine alfabetico, ha inizio l'elenco di opere disponibili presso la Cooperativa Editoriale Esperanto, mentre, facendo un'eccezione all'« ordine alfabetico » invitiamo tutti ad acquistare:

« Pinokio » - C. Collodi - pagg. 150 - form. 14½ x 20, L. 6.000, ristampato in occasione del suo centenario.

« Unu tago post la alia » - Clelia Conterno Guglielminetti - pagg. 136 - form. 14½ x 20½ - L. 13.000 - ediz. 1982.

TITOLO e AUTORE	pagine	formato	edizione	costo
« ABC de amo » - Inge e S. Hegeler	274	18 x 25	1972	20.000
« Aniaro » - Harry Martinson	174	15 x 21	1979	18.000
« Baza Literatura Krestomatio »	226	13 x 18	1979	8.500
« Blinda Ermito » - Caprile	60	16 x 21	1979	3.500
« Brand » - Ibsen	320	14 x 21	1978	13.500
« Corso di Esperanto » - Menabene-Barbalace	230	17 x 23	1979	6.000
« Ĉu li venis Trakosme? » - J. Valano	144	15 x 21	1980	12.500
« Ĉiu Ĉiun » - Teo Jung	400	15 x 21	1979	20.000
« Dictionnaire pratique d'Esperanto » (francese-esperanto, esperanto-francese)	516	10 x 16	1974	10.000
« Dona Barbara » - R. Gallegos	264	15 x 21	1975	9.500
« Du Malsanoj en Esperanto » - H.A. de Hoog	140	12 x 18	—	4.000
« Einstein - la enigmo de la matematiko » U. Rohden	132	14 x 21	1978	5.000
« Elektitaj Fabeloj » - Fratelli Grimm	200	12 x 18	1981	14.000
« Elektitaj Sonetoj » - G.G. Belli	68	15 x 21	1982	5.000
« El la nova Ĝardeno » - Bertolini	100	14 x 21	1979	18.000
« Esperanta Legolibro » - Migliorini	254	12 x 17	—	2.500
« Esperanto 2 »	228	17 x 24	1978	4.500
« Esperanto for alla » (20 lezioni per bimbi)	80	17 x 24	1955	4.000
« Esperanto en perspektivo » - fatti ed analisi della lingua internazionale	844	15 x 20	1974	50.000
« Esperanto Junul-Kurso » (venti lezioni)	92	17 x 24	1970	6.000
« Esperanto por infanoj » - G.G. Salomon	68	12 x 18	1975	1.500
« Esperanto lerneja eksperimento » - Sonnabend	158	15 x 21	1979	5.000
« Esperanto-English Dictionary » - Butler	450	12 x 18	1967	7.000
« Esperantologiaj studoj » - Wuster	254	15 x 21	1978	14.500
« Esperantonimoj » - Ĝivoje	118	12 x 17	1979	4.000
« Fabeloj de la verda pigo » - L. Beaucaire	110	15 x 21	1981	12.500
« Fervoja Leksikono » - francese-esperanto	165	15 x 21	1980	10.500
« Flustr'el uragano » - H. Teru	90	13 x 18	—	5.000
« Fundamento de Esperanto » - L.L. Zamenhof	354	16 x 22	—	7.000
« Fundamenta krestomatio » - L.L. Zamenhof	443	13 x 20	17ª rist.	12.000
« Gaja leganto » - P.E. Schwerin	48	12 x 18	—	1.000
« Grand Dictionnaire Esperanto-Francese » Waringhien	384	14 x 20	—	18.000
« Granda Galerio Zamenhofa », vol. I, con 952 illustrazioni - A. Holzhaus	527	21 x 30	1973	49.000
« Granda Galerio Zamenhofa », vol. II, con 501 illustrazioni - A. Holzhaus	420	21 x 30	1978	64.000
« Gvidlibro por supera ekzameno - A. Pechan	358	11 x 18	1979	10.000
« Hamburgo en retrospektivo » - I. Lapenna	150	15 x 21	1977	14.000
« Hamleto » - Shakespeare (tr. L.L. Zamenhof)	206	13 x 20	1964	6.000
« Historio de Esperanto » - Z. Adam	144	14 x 20	1979	7.000
« Kara Diablino » - D.P. Boatman	112	15 x 21	1979	8.000
« Karlo » - Privat	48	11 x 15	—	1.500
« Kiel diri? » (5000 espressioni, fraseologia pratica in Esperanto) - Lentaigne	80	14 x 21	1980	6.000
« Klopodis organizi, sed vane! » (opere di Zamenhof)	442	15½ x 21½	1980	20.000
« Kurso de Andrec CSCH » - Leitz	173	22 x 30	—	16.500

I prezzi segnati, per tutto quanto è di provenienza estera, sono indicativi *e possono variare in qualunque momento. Ai costi comprensivi di Iva, sarà aggiunta la spesa d'invio a mezzo raccomandata.*